

Domenica 90 milioni di cittadini alle urne
Dopo 35 anni di dominio incontrastato
di un solo partito in Giappone si profila
la possibilità di un governo di coalizione

I liberaldemocratici rischiano di perdere
la maggioranza assoluta alla Camera
e la presidente del partito socialista
punta alla carica di primo ministro

Tokio, la sfida della signora Doi

A una settimana dalle elezioni per il rinnovo della Camera dei deputati clima di grossa incertezza in Giappone. Tra le ipotesi più probabili la perdita della maggioranza assoluta per il partito conservatore liberaldemocratico da 35 anni al potere e la formazione di un governo di coalizione forse con i socialisti o i buddisti del «Komeito». Puntano alla vittoria i socialisti della signora Makako Doi.

DALLA NOSTRA INVIATA
LINA YAMBURRINO

TOKIO. La signora Takako Doi, presidente del partito socialista, il secondo grande partito del paese, sarà il prossimo primo ministro giapponese? Forse sì, forse no. Ma a sette giorni dalle elezioni che domenica prossima porteranno alle urne novanta milioni di giapponesi per rinnovare i 512 rappresentanti della Camera Bassa, la sorte del conservatore partito liberaldemocratico che dal '55 ha ininterrottamente e da solo governato il paese, non sembra più così in cattive condizioni come fino a qualche mese fa. Anzi secondo i sondaggi ha un po' riassorbito la crisi di fiducia che, nelle elezioni per la Camera Alta dello scorso luglio, aveva consegnato la vittoria ai socialisti.

Lo scenario che al momento tutti ritengono più probabile è che i liberaldemocratici riescano a mantenere

la maggioranza ma non più quella assoluta e che per governare abbiano bisogno di chiedere il sostegno a uno dei due principali partiti centristi, il buddista komeito o il socialdemocratico, specialmente il primo già adesso presentato come l'ago della bilancia di qualsiasi futura soluzione di governo.

Se i liberaldemocratici venissero sonoramente sconfitti solo con l'aiuto degli altri partiti minori, komeito in testa, i socialisti potrebbero a loro volta formare il nuovo governo. In tutti questi scenari ipotizzati, i comunisti vengono sempre tenuti rigorosamente da parte. Al dopo elezioni si guarda con molta preoccupazione sia perché nessuna delle forze politiche ha chiarito bene come intendrà affrontare il nodo della formazione del governo, sia perché in un paese abituato

da sempre ad essere retto da un solo partito, la parola coalizione fa paura, evoca immagini di instabilità e di incertezza politica.

Ma l'attenzione prevalente alla formula di governo ha fatto passare in secondo piano il confronto sui contenuti. Politologi, economisti, editorialisti dei più importanti quotidiani hanno lamentato sulla stampa la fragilità programmatica delle forze in campo, a parte naturalmente la tenzone attorno all'impopolarissima tassa del tre per cento sui consumi voluta dal governo. Del primo ministro Kaifu già si sa che quasi sicuramente non tornerà al governo. È un uomo costretto a combattere forsennatamente non tanto per non indebolire ulteriormente il suo partito quanto per rafforzare innanzitutto sé stesso e la sua corrente.

In ogni caso è un perdente. Perciò non ha alcuna credibilità per impegnarsi in progetti o in scelte che non sarebbe stato lui poi a realizzare. Kaifu ha solo tentato di fare di queste elezioni una sorta di referendum tra liberalismo e socialismo, una specie di scelta di campo e ha invitato i giapponesi a non buttare a mare, in nome di una malintesa volontà di cambiamento,

i decenni di stabilità politica e di crescita economica che i liberaldemocratici hanno garantito al paese. Ma la signora Doi - contro il cui partito erano diretti gli strali di Kaifu - ha avuto buon gioco nel replicare che il primo ministro cercava costi di sfuggire alla vera posta di queste elezioni: porre finalmente fine al monopolio di governo e di potere durato 35 anni, sbloccare il sistema politico giapponese, garantire l'alternanza. Insomma, niente di nuovo sotto il sole.

È però opinione generale che queste elezioni siano destinate a pesare molto sul futuro del Giappone e non solo perché per la prima volta è molto concreta la possibilità che i conservatori perdano appunto il monopolio del potere, e siano costretti a contrattare con altri partiti. Peseranno molto perché arrivano in un momento di grandi interrogativi e di grande inquietudine. Quei fenomeni internazionali che il signor Kaifu ha tentato di giocare contro i socialisti paradossalmente giocano di più forse contro il suo partito.

La distensione e i clamorosi riavvicinamenti tra Usa e Urss hanno spuntato l'arma della minaccia sovietica su cui si è basata la relazione



Il premier liberaldemocratico Toshiki Kaifu circondato dai sostenitori. A fianco, la dirigente socialista Takako Doi



privilegiata tra Stati Uniti e Giappone in questi decenni. È in discussione il destino delle alleanze militari Nato e Patto di Varsavia in Europa. E allora, ci si chiede in Giappone, non è forse arrivato il momento di rivedere alla radice le relazioni militari con gli Stati Uniti in modo da allentare quella interferenza che, sotto la guida dei conservatori, ha segnato i rapporti di questi anni e avviare una alleanza alla pari? Perché, ci si chiede ancora, sulla scena internazionale il Giappone deve fare politica passando attraverso gli Stati Uniti? Insomma la domanda che attraversa oggi gli ambienti giapponesi più attenti è questa: per quali scelte politiche, per quale spazio sull'arena internazionale possiamo spendere il peso economico che abbiamo conquistato? Ma inquietudini comincia-

no ad avvertirsi anche nei confronti di questa potenza economica. Sarebbe esagerato dire che il modello giapponese viene messo sotto accusa qui in patria. Ci si chiede però se non è arrivato il momento di colmare il gap tra la ricchezza del paese e la scadente qualità della vita individuale. Se finalmente una economia che ha sempre prodotto per esportare non debba cominciare a produrre per far star meglio i giapponesi. Girando per le strade di Tokio - palazzi immensi e sontuosi, grattacieli, grandi magazzini colmi di ogni ben di dio di ottima qualità, prodotti alimentari abbondanti ed eccellenti, gente elegante - si ha la sensazione fisica di una grande ricchezza. Ma dietro si avvertono crepe.

Tokio è la testa artificiale o artificialmente ingrossata di un corpo rachitico

e la concentrazione del potere politico, finanziario, industriale nella capitale la gente la paga con condizioni di vita che ora sempre più avverte come insopportabili: case piccole e costosissime, ore e ore passate nei treni per raggiungere il posto di lavoro. Poi vi sono alcuni incubi. La popolazione comincia a presentare un alto tasso di invecchiamento e il sistema del welfare è carente. Ci si aspetta che il nuovo governo ponga all'ordine del giorno questa situazione. E cominci ad affrontare in modo serio l'altro grosso incubo: la carenza di mano d'opera che sta assumendo dimensioni drammatiche. Arrivano cinesi, pakistani, coreani. Ma questa invasione che impatto avrà su una struttura sociale già così poco gratificante per gli stessi giapponesi? È un interrogativo che crea angosce.

Un gruppo misto prepara il disgelo

Via libera ai rapporti fra Mosca e il Vaticano

Saranno «ufficializzate», forse domani, le relazioni tra la Santa sede e l'Urss con l'istituzione di due gruppi di lavoro permanente con il compito di preparare lo scambio degli ambasciatori. Ormai superata la rottura del 1917. Dallo zar Nicola I a Gorbaciov. Monsignor Colasuonno sarà il primo rappresentante del Papa a Mosca. Convergenza di intenti per costruire la casa comune europea.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. È imminente l'annuncio (forse domani) con cui verrà «ufficializzato» il rapporto tra la Santa sede e l'Urss con l'istituzione di due gruppi di lavoro, uno vaticano e uno sovietico, che avranno il compito di dirimere le questioni ancora controverse e di spianare la via per un accordo che regoli il futuro scambio degli ambasciatori. Il gruppo di lavoro della Santa sede sarà guidato da monsignor Francesco Colasuonno, nunzio con incarichi speciali, che ha accompagnato nei giorni scorsi il cardinale Casaroli a Budapest ma che già da alcuni anni segue in particolare i problemi dell'Est europeo. Monsignor Colasuonno dovrebbe partire nei prossimi giorni per Mosca per prendere i primi contatti.

Si dà, così, seguito all'accordo di principio raggiunto il primo dicembre scorso in Vaticano da Giovanni Paolo II e Mikhail Gorbaciov durante lo storico incontro, che ha dato un nuovo impulso all'ostpolitik vaticana, come ha dimostrato l'avvenuto ripristino, venerdì scorso, dei rapporti diplomatici tra la Santa sede e l'Ungheria dopo quarantacinque anni, a cui seguirà anche quello con la Cecoslovacchia dopo il viaggio che il Papa compirà in questo paese il 20 aprile prossimo. «Con l'Urss -

aveva dichiarato a Budapest venerdì scorso il segretario di Stato cardinal Agostino Casaroli - non è ancora maturo il rapporto diplomatico, però, come era stato con la Polonia prima delle relazioni diplomatiche, se possibile un tipo di rapporti permanenti di lavoro analogo». Ed aveva aggiunto: «L'importante è cominciare se pensiamo che con l'Urss non abbiamo avuto prima rapporti di nessun genere». Il fatto, però, che monsignor Colasuonno possa recarsi a Mosca ogni volta che lo riterrà opportuno e altrettanto potrà fare l'inviato permanente del governo sovietico in Vaticano conferisce «un carattere ufficiale» alle relazioni tra la Santa sede e l'Urss così come si era espresso Gorbaciov rivolgendosi al Papa il 1° dicembre scorso.

La decisione della formalizzazione dei rapporti è maturata dopo che i colloqui svoltisi nella capitale sovietica dal 12 al 17 gennaio scorso tra una delegazione vaticana, guidata dal cardinale Willebrands e da monsignor Cassidy, ed una delegazione della Chiesa ortodossa russa, guidata dai metropoliti Filaret e Junevaly e dall'arcivescovo Kirill, avevano posto le premesse per risolvere la questione della Chiesa greco-cattolica (Uniate). La novità fu rappresentata dal fatto che, per la prima vol-

ta, erano state ammesse ai colloqui due delegazioni di ortodossi e greco-cattolici dell'Ucraina per appianare i contrasti di cui in precedenza le due Chiese erano state protagoniste. Dal 1° all'8 febbraio un comitato misto di teologi cattolici e ortodossi si sono riuniti presso il patriarcato di Mosca per preparare i lavori della commissione mista internazionale per il dialogo ecumenico che si terrà a Monaco dal 6 al 15 giugno prossimo. Contemporaneamente, tra l'ambasciata sovietica a Roma e la segreteria di Stato si sono svolti i colloqui per definire l'accordo che dà ora luogo ai due gruppi di lavoro e, quindi, a contatti permanenti tra Santa sede e Urss.

Si può, così, dire che, dopo i numerosi e complessi tentativi fatti per ricomporre la rottura avvenuta nel 1917, le relazioni tra Santa Sede e Urss hanno di nuovo un canale diplomatico permanente anche se non ancora a livello di ambasciatori. Un risultato storicamente rilevante se pensiamo che i rapporti tra la Santa sede e la stessa Russia degli zar furono difficili tanto che dopo la visita ufficiale compiuta in Vaticano dallo zar Nicola I dal 13 al 17 dicembre 1845 abbiamo avuto quella di Mikhail Gorbaciov del 1° dicembre 1989. La visita compiuta nel 1967 da Podgorny a Paolo VI non ebbe nulla di ufficiale, anche se importante per la ripresa dei contatti. Il fatto nuovo di rilevanza mondiale è che la ripresa ufficiale delle relazioni avviene in una convergenza di intenti, tra il Papa e Gorbaciov, nel considerare il successo della perestrojka come necessario per poter costruire la casa comune europea nella cooperazione e nella pace.

Sì alla proprietà privata «Strappo della Lituania»

Il Soviet Supremo della Lituania ha approvato una legge sulla proprietà privata. Lo ha reso noto l'agenzia Tass precisando che in base alla nuova normativa nella Repubblica baltica saranno consentite tutte le forme di proprietà, inclusa quella privata. Tutti i proprietari, siano essi individui, nuclei familiari, cooperative, associazioni o società, godranno degli stessi diritti e potranno stipulare contratti senza alcuna forma di controllo. La Lituania da tempo ha avviato un processo di «sganciamento» da Mosca. D'altro canto della questione della proprietà privata si era discusso nel recente plenum del Cc del Pcus. Infatti il Partito comunista sovietico ritiene che l'esistenza del-

la proprietà privata, inclusa quella dei mezzi di produzione, non contrasti con l'attuale fase dello sviluppo economico del paese. È quanto si afferma nella piattaforma del Pcus approvata la settimana scorsa dal Plenum del comitato centrale in vista del congresso che si terrà l'estate prossima. Nel documento non si precisa come la proprietà privata dovrebbe essere introdotta nel sistema sovietico, che comunque dovrà essere ristrutturato secondo i principi dell'economia di mercato, basata sulla diversità delle forme di proprietà, sulla competizione tra industrie indipendenti, su un sistema finanziario sviluppato e sui potenti stimoli dell'iniziativa individuale e collettiva.

Almeno una volta alla settimana

La salute è più protetta con una presenza ricca e diversificata di fermenti lattici vivi. KYR è un alimento salutare che, oltre ai fermenti dello yogurt tradizionale, contiene altri fermenti vivi in più: il Lactobacillus Acidophilus e il Bifidobacterium Bifidum. Ciascuno dei fermenti vivi di KYR svolge una particolare attività a difesa dell'organismo, perchè può contrastare numerosi tipi di flora batterica nociva responsabile di vari disturbi. Le più avanzate ricerche



condotte a livello internazionale, confermate dalle nostre più recenti sperimentazioni cliniche svolte in Istituti Universitari, dimostrano che i fermenti vivi di KYR svolgono rapidamente la loro benefica azione e si mantengono nell'organismo in elevato numero per almeno 8/10 giorni. Con KYR la salute può essere più protetta in modo gradevole e naturale.

Direzione Ricerca Scientifica Parmalat
 Prof. Claudio Salvadori.

parmalat